

Giovanni Monasteri

Da

# Preghiere per far piovere



[Ordina il libro on line](#)

## **Protasis**

Angelo, alleviami tu delle parole  
che come angeli biechi stanno  
appollaiati sul cuore. Insegna loro  
il volo, in volo portale con te,  
umile messo della corte dei cieli,  
voce e valletto del supremo re.

Quando Gli parlo con fiducia,  
distoglie da qui lo sguardo e dice a se stesso:  
fiducia! parola fraudolenta  
e infida, cara ai mercanti e ai baciapile.

Quando Gli parlo con amore,  
distoglie da qui lo sguardo e dice a se stesso:  
amore! moneta falsa, facile soldo  
in questa zuffa e per tanto soldato.

Se offro in modico omaggio la mia umiltà  
alla sua paga potenza, Lui dice a se stesso:  
non toglieremo ai lupi la mite preda  
per darla in cibo ai cani.

Se parlo del mio dolore, e ne cerco il nome,  
e chiedo lenimento o riparazione,  
Lui china il capo e pensa: dovrebbe dunque  
emendarsi la Nostra Divinità?

....

Lui china il capo e pensa: dovrebbe dunque  
commuoversi la Nostra Divinità,  
la Nostra Scienza emendarsi?  
Dovremmo Noi premiare la petulanza?

Insegnami un'altra lingua, un nuovo latino,  
angelo, cortigiano dell'Empireo,  
tu che intendi il Suo verbo da vicino.

## **Compieta del malato terminale**

Luminoso ti chiamo innanzitutto;  
perché tremo nel buio dei marosi  
che allo scafo del cuore sento battere.  
E ti chiamo grande, ma ti figuro,  
più che immenso, di alta statura.

Sarà bello, divino padre e madre,  
sfilarsi dal letto sudicio e accucciarsi  
nel tuo grembo d'ovatta e di cristallo!  
Oh il nido azzurro dove si stipano i santi  
come uccellini cantando acuti canti!

Fasciati in bianche bende, ci adageremo  
in te, ospite luce, tiepida stanza.  
Ad angeli infermieri confideremo  
le cure di una dolcissima degenza.

## **Cattiva annata**

Se io fossi degno (mea culpa),  
se io sono degno di offrirti (mea culpa)  
dei doni (mea massima culpa),  
se io posso levare a te lo sguardo  
per offrirti dei doni, da me  
non avrai altro fumo e altro incenso  
che innocue parole.

Il mio sudore è infecondo, come vedi.  
le spighe sono vuote, aspri i frutti  
e l'albero allampanato, arso dal gelo.  
Il pozzo si è seccato, sono serpi  
i viticci della mia vigna.  
Vi fanno vendemmia le vespe,  
invano fu umiliata con lo zolfo.

Un tempo ti recavano in una cesta  
primizie che benedicevi santificando  
dolori e cattive annate. Ma io, o fattore,  
a quale fatica utile posso invocare  
conforto e benedizione?

Mio padre  
era un contadino, adesso è vecchio.  
Il suo sguardo mi accusa: pazzo,  
sarà vuoto d' inverno il tuo granaio.  
E io, sua unica messe e annata grama,

....

vengo a te come un ladro,  
chiedendo: fa che io possa  
almeno scuotere i rami del mio eldorado.

## **Per i nostri defunti**

Signoriddio, che strazio!  
Io con questi miei occhi  
ho visto i suoi chiudersi – gesù.  
Nel gelo di quel vetro  
ho visto condensarsi  
lacrime di sangue e pus.

Perché raccontarlo? E a chi?  
E perché in versi, poi?  
Lo dico a te: padre nostro,  
io l'ho visto morire.  
E di che mala morte! Gli ho tenuto  
la mano - gesù, che spavento!

Non voleva, mordeva il boccaglio.  
Ha sofferto, si è dibattuto.  
Poi la zampa implacabile  
che lo teneva inchiodato,  
spremuta l'ultimo fiato, lo ha lasciato.

E svanì sugli zigomi  
la recente visione della fine,  
come sul vetro freddo  
la traccia del respiro.

Taci. Niente più mai,  
neppure il suono delle angeliche trombe,  
turbi il marmo perfetto della sua fronte.

## **Preghiera per far piovere**

Non sono, in questa landa, un agricoltore,  
né un pescatore d'anguille,  
però anch'io mi lamento, come i padri,  
per la pioggia, la pioggia che non cade  
e il sole che non splende.

Alla nostra fame e nostra sete  
nulla e ogni cosa manca, e tutto viene  
da altri mondi. Manna in confezione  
sterile, pomi esperidi in cellophane,  
pietre lunari, feticci da Taiwan.  
Ma è tanto che non piove, da molti anni  
aspettiamo la pioggia.

## **Libera nos a malo**

Signore potentissimo, i potenti  
non sono più di questo porco mondo.  
La manna e il fuoco vengono dal cielo  
e noi non possiamo nulla: né salvarci,  
né coltivare la terra.

E anche le piccole, povere anime nostre  
non sono di questo mondo. Non posso più  
vivere nel mio giardino, nella mia vigna.  
Ciò che vogliamo e dobbiamo volere  
non è in questo mondo.

Di promesse d'eterna salute  
e di fuoco, signori,  
ne abbiamo piena la storia.  
Voglio vivere qui, in questo mondo,  
dove rinascono gli alberi  
nel bosco ogni anno bruciato.

## **Profezia gioelica**

Metafisici atomici, elettricisti,  
tarli e operai del pensiero, nuovi sofisti,  
divini meccanici del cosmo,  
rozzi luciferi e ciechi come il destino:  
dove sarete, voi dall'occhio angusto  
che guarda dentro un tubo,  
quando sarà srotolata  
la pergamena vasta come il cielo?  
Quale formula aprirà i sigilli?

Bambini, voi montate e smontate  
il Lego del Mistero che non ha forma.  
Il dio che dorme e sogna per un minuto  
sogna voi, o teurghi onnipotenti,  
creatori dal nulla di cose  
fatte di niente, tenui  
ma reali - poiché realmente  
le vostre dita si bruciano.

Voi avvitate una lampadina  
e dite: la luce è. Poi la svitate  
e la luce non è.  
Ma ogni pensiero è fuoco che si consuma,  
ciò che arde non può vedere il rogo.

## Venezia

Dicono alcuni: cala, ed altri: sale  
la temperatura del globo.  
ma il mondo non finirà  
nel ghiaccio o nel fuoco. Venezia  
è già sommersa, Roma dimenticata,  
e come a Iosafat l'umanità  
si affolla in piazza San Marco.

Crollino basiliche e elefanti  
e stelle e ponti, ma ogni cosa duri  
il tempo di filmarla. L'universo  
è una città dove si va in vacanza  
con la telecamera a tracolla.

Arrivano da Parigi da Salisburgo  
alla svendita universale.  
La storia e la bellezza  
e artisti e papi e madonne  
sotto ghiaccio, in vetrina.  
Un milione di anime perse  
violano una bara gigantesca,  
s'inebriano del puzzo aristocratico  
masticando pizzette e panini.

Il mondo si dissolve nella sua immagine,  
la vita nella sua simulazione.  
Puntellano i muri per un attimo,  
li imbellettano, inventano fole.

...

Una Babele d'epoche sognate,  
finzioni: questo è il falò, la glaciazione.  
Bramiscono i mostri del cinema  
e somigliano ai dinosauri.

## Canzone di marzo

Di nuovo cieli azzurri e margherite.  
Il pruno ancora spoglio come una forca  
è pieno di cisti minute  
che spaccano la scorza.

O cose belle! O forza irresistibile  
e foia! Riecco spuntare  
mille osceni colori  
dai teneri prepuzi vegetali.

Riapre la botola celeste  
e getta sui suoi capponi  
il solito pugno di doni  
la mano che a tutto provvede.

Il solito foraggio  
l'erbaiolo e pastore.  
I soliti e soliti fiori  
il Grande Giardiniere.

O natura o natura,  
non sei che pappa e pappa.  
E niente di te mi commuove.

Non posso ringraziare.  
Io non sono un pastore,  
non sono un agricoltore.  
Neanche esistono più.

## Notiziario

Apocalissi, ombrelli:  
facciamo tutto da noi.

Da Boston trasmettono stasera  
una promessa d'eterna salute.

E' apparsa la madonna al parapsicologo,  
il teologo isola virus.

Avremo un cielo sicuro, domestico  
come un soffitto sopra il nostro letto.

Di notte invisibili angeli  
pattuglieranno il cielo  
più silenziosi del sonno.

Sopra ognuno di noi  
sarà posta una campana,  
perché l'olio arda piano.

## **Canto del beduino (errante)**

Come il mare è il deserto. Ha onde, isole.  
E ogni luogo è uguale a ogni luogo.  
Diretto all'oasi, alla bianca città,  
ne cerco indizi nel cielo. Gli uccelli

stanno fermi nel cielo e la terra  
si muove. La sabbia scivola, trascina.  
Anche il sole si muove, e il tramonto  
mi riporta all'inizio del cammino.

Non un sasso che cresca, un promontorio,  
mentre io avanzo e la mia ombra arretra.  
A notte la luna mi segue come un traino,  
come il cielo fisso d'un baldacchino.

Reclusorio è l'infinito,  
illusorio ogni cielo, ogni confine.  
Carcere mobile il mondo e le sue stelle,  
ombra vasta che con me cammina.

## **Formiche e piatti sporchi**

Resistono a ogni catastrofe  
queste formiche ostinate  
che bucano l'ammattionato  
e rispuntano a fiotti:

Al Baygon, alle alluvioni  
di cemento liquido, al sale,  
agli incendi in cui dissipo  
alcool a litri e giornali.

Non resteranno che loro  
dopo la guerra atomica.  
E i piatti sporchi per sempre.

## **La falena**

Da noi la credono cieca e portafortuna,  
altrove uno spirito inquieto,  
un defunto, un lare esiliato.  
E' cieco, è riuscito a entrare  
e non trova il varco per uscire.

Promettimi che quando morirò  
accenderai tutte le luci,  
perché io non sbagli casa  
come le altre falene.  
Sono miope, specie di sera.

## Un gioco

Angeli siamo. Caduti,  
rimbalzeremo al cielo,  
appena lo vorremo.  
Fulminei come i riflessi  
dallo specchio marino  
quando è mattino chiaro.

I nostri corpi grevi  
noi stessi li indossiamo:  
per gioco, non per destino.  
Non è nume crudele  
che ci mutili e fiacchi.  
Angeli siamo, angeli  
a una corsa dei sacchi.

## **Perdita di gravità**

Quella sbandata, piccola falena!  
La sua ingovernabile leggerezza!  
Orrori ciechi la incalzano.  
O forse nell'arida stanza  
una fame insaziata  
accende quei suoi impeti  
eccessivi in una farfalla.

Nel buio, sulle palpebre ho udito  
il frullo del suo volo (o era un sogno?).  
Poi un ticchettio, il ripetuto  
battere delle sue ali  
contro lo specchio nel buio.

O sonnambulo insetto!  
Se accenderò la luce  
dondolerà accecato sopra il letto,  
come un ragno, una paillette  
appesa a un filo invisibile.

Poi come una pagliuzza  
scivolerà nella spirale lenta  
di un gorgo, intorno al centro  
della sua lieve, lievissima gravità:  
sempre più vicina e più veloce,  
finche, risucchiata nel vortice,  
collasserà rimbalzerà cadrà

....

sul vestito appeso dell'amica  
assente. Resterà  
immobile, morta. Una spilla.

## Cantico

Fratello albero  
come noi immobile e antico

sorella vespa  
che anneghi nel tuo pasto

fratelli fiori  
che tornate a morire

sorelle formiche  
che disselciate la strada

fratello fiume  
che ripercorri il tuo corso

sorella goccia  
che nella grotta erigi una colonna

fratello maiale  
per noi condito con l'anima

che abbiamo tutti, fratelli, perché l'anima  
è il sale che ci conserva per nuove fauci.

## **Giochi di luce**

Rieccovi, arcipelaghi celesti  
esalati dal mare, isole, incendi.  
Se il sole mi chiude gli occhi,  
voglio fare quel gioco, tramare  
tiepidi arcobaleni nelle mie ciglia.

Sapevi tu, abbagliata dai concerti rock,  
che agitando la luce con le ciglia,  
nel silenzio di un pomeriggio su una terrazza,  
puoi fare un rogo di ogni memoria,  
fondere le apparenze, vedere gli angeli?  
Noi non possiamo neppure immaginarci  
sciolti dalle passioni, ma morire  
così sarebbe lieve. Addormentarsi  
al sole come il gatto, come un fiore.

Non cercheremo pace  
e non ne avremo più. Faremo guerra  
ancora, e molto rumore. Ma ora lasciami  
al naufragio dolce in questo mare,  
nel silenzioso incendio dei crepacci  
che sprigiona sull'artica marina  
pesci di luce a fiumane.

## Quella sera

M'inseguiva una tigre, un incendio  
era alle mie spalle,  
quando, chiuso dentro una barca,  
scivolai sul mare,  
nell'ora che il mare inghiotte il giorno.

Remai però, con la tigre  
e l'incendio e la notte alle mie spalle,  
verso laggiù, verso l'uscio  
che si chiudeva.

Come l'insetto che cade dal soffitto  
nel lavandino, e s'affanna a risalire,  
ma le zampette slittano sulla maiolica,  
così ero io che remavo.

La luce laggiù si chiudeva,  
saliva la notte alle mie spalle,  
ruggiva la tigre nell'incendio.  
Io vogavo in salita.

La tigre a riva ruggiva,  
l'uscio si chiuse,  
la notte mi raggiunse  
e cancellò il mare e l'incendio.  
Ora flottavo nell'aria,  
sospeso. O affondavo nell'acqua.